



Andropogon

Carlo Mattioli
“dal Cestino di Caravaggio”
pastelli, 1969

Dicembre 2000 – Gennaio 2001



***Il Triangolo
Cremona***

Vicolo della Stella 14, 26100 Cremona
tel. 0372 32291 – 0372 28574
fax 0372 38350

Febbraio 2001



Galleria GHIGGINI

Via Albuzzi 17, 21100 Varese
tel. 0332 284025 – fax 0332 230987
E-mail galleria@ghiggini.it - www.ghiggini.it

I pastelli inediti di Carlo Mattioli riprodotti in catalogo sono stati eseguiti su carta dal Maestro nel 1969 nel formato di cm 28x28.

Questi nuovi dipinti di Carlo Mattioli sono convinto che costituiscano un nuovo capitolo della lunga Storia della "natura morta". Da quando, sul finire del Cinquecento, il cardinal Del Monte inviò da Roma al Borromeo che reggeva la chiesa di Milano la celebre "fiscella" o "canestra di frutta" che fu poi donata all'Ambrosiana, la natura morta divenne persino un "genere" assai fortunato in tutta Europa, se è arrivata fino ai nostri giorni. Già Roberto Longhi ci indicò che la sua storia era più tarda, anche a non uscire dal nostro millennio: la canestra ai piedi della Vergine nella pala del Bergognone, i pani sulla tavola dell'*Ultima Cena* del Moretto, e andando indietro ancora, certe canestre di panni nelle Natività di maestri senesi, oppure i libri miniati e le asticciole e le boccette dei colori sui tavoli dei santi eremiti di Antonello o nella stanza della vergine Orsola che giunge fino al pallido orlo di luce del tavolo rotondo di Morandi, su cui si allineano i suoi bicchieri e le cucurme e le famose bottiglie paradigmatiche.

Dobbiamo forse riscrivere un nuovo elogio della "natura morta"? Però si deve accennare a qualche ragione della lunga preferenza accordata dagli artisti a questo genere pittorico. E in primo luogo mi pare giusto farla dipendere da un maggior senso di libertà acquisito dinanzi a certe regole obbligate d'iconologia sacra: libertà del dipingere e, con essa, una maggiore autonomia anche del fatto pittorico; e insieme una scoperta del mondo profano, più vicino all'uomo e alla sua storia quotidiana, quindi ai suoi sentimenti e perciò alla sua intimità. Una vicenda complessa, come si vede, per cui dalla natura al suo dato primario di realtà fisica si arriva al geloso recinto dei pensieri più nascosti, fino all'accentuazione dei motivi più strettamente pittorici: luce, colore, forma; e già la canestra caravaggesca, su questa via, dimostra come il soggetto più quotidiano, un cesto di frutta contro un fondo giallo, possa sconvolgere le categorie accademiche, scoprire la realtà più semplice (più terra, verrebbe da dire), e affermare la pittura in sé, per forza delle sue autonomie implicite.

Non si è voluto, con quanto sopra, fare sfoggio di erudizione, a buon mercato oltretutto, con tanti libri e cataloghi sull'argomento. Ma indicare subito lo sfondo su cui si colloca questa nuova serie di quadri di Mattioli. E guarda caso: questa comincia dalla canestra caravaggesca, voglio dire che il nostro pittore ha trovato esca al suo lavoro proprio rivisitando il quadro dell'Ambrosiana. Qualcuno potrebbe temere un'esercitazione di stile, e si avrebbe ragione a

storcere il naso. Ma a parte il fatto che un artista trova le sue *nouritures terrestres* dovunque siano, ... quel sospetto non ha più ragion d'essere se si bada a quel che ne ha cavato Mattioli, facendolo un fatto strettamente suo, anche al di là di quel fuoco sommerso, già vicino al grigio di cenere, che imparentava, negli anni scorsi, i suoi dipinti al tono morandiano, dove tuttavia un'irritazione interiore, un vero tumulto di sensibilità, metteva animazione e persino strappi e coaguli di colore dentro un ordine solitario e silenzioso...

Marco Valsecchi

dal Catalogo della Mostra della XXXIV Biennale di Venezia, 1968

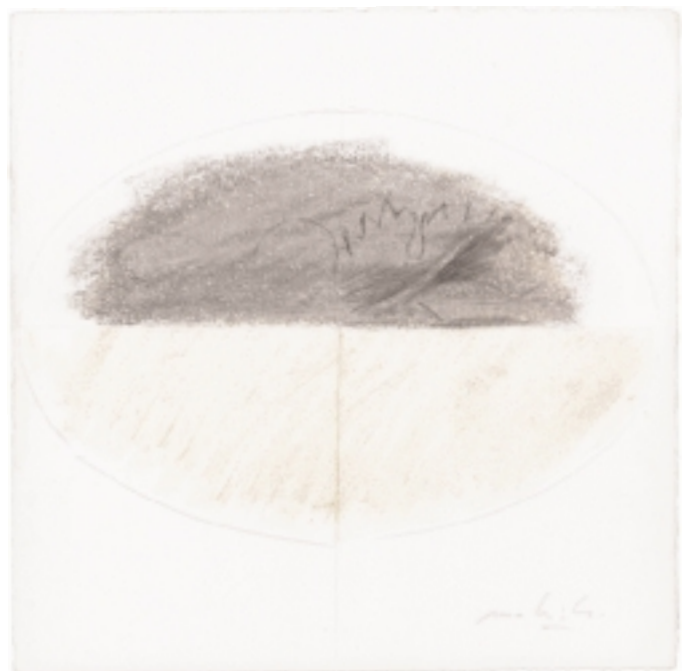
... L'opera degli anni Sessanta è tutta un rigoroso, implacabile esercizio di scarnificazione delle forme naturali, fino a raggiungere quel grado in cui è possibile riconoscere la loro interiore fluidità, le loro virtualità di metamorfosi, il loro prossimo passaggio ad altre forme; quel grado zero dal quale si comincia a riconoscere la realtà non più soltanto dall'esperienza consueta ma anche dal suo rovescio oscuro.

Dal 1967 al 1975, accompagna questo processo un ciclo di dipinti ispirati al cestino del Caravaggio. Questo archetipo di ogni naturalismo, in pittura subisce, anno dopo anno, una trasformazione, per cui si disfa in scaglie, si decompone in uno spazio dilatato come un cielo, si scolora e sembra perdere ogni segno di vita; che tuttavia poi torna, ma così diversa, così inquietante, come quella -e cito uno degli ultimi titoli- di un'ombra del Caravaggio. Mattioli ha guardato anche attraverso la poetica caravaggesca, l'ha penetrata oltre la lettera "in pittura valent'huomo (è uno) che sappi dipingere ben et imitar bene le cose naturali": è uno che sa dipingere nel buio di un annottamento, quando delle cose rimane l'anima...

Francesco Donfrancesco.

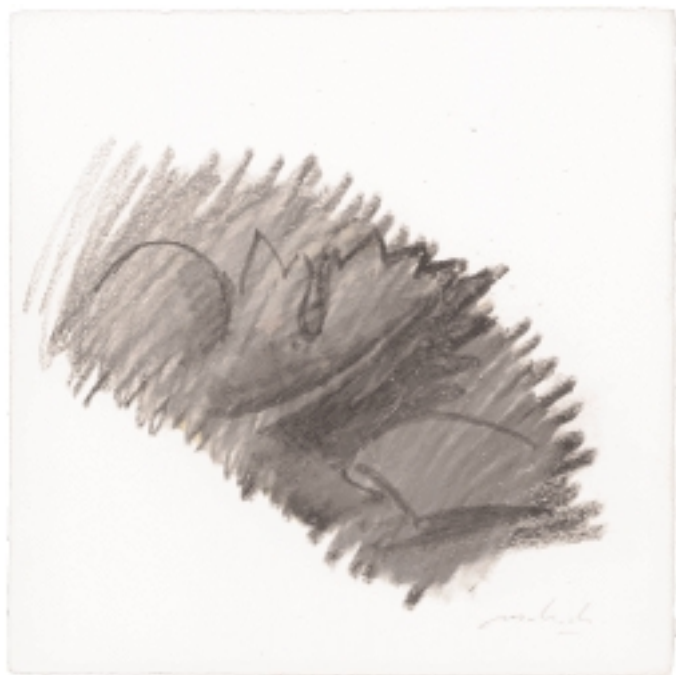
da: "The Myth of Endymion and Mattioli's Alchemy", in *From interior Soul to Soul as World's interior. On the art of Carlo Mattioli, in "Sphinx 5", London, 1993.*

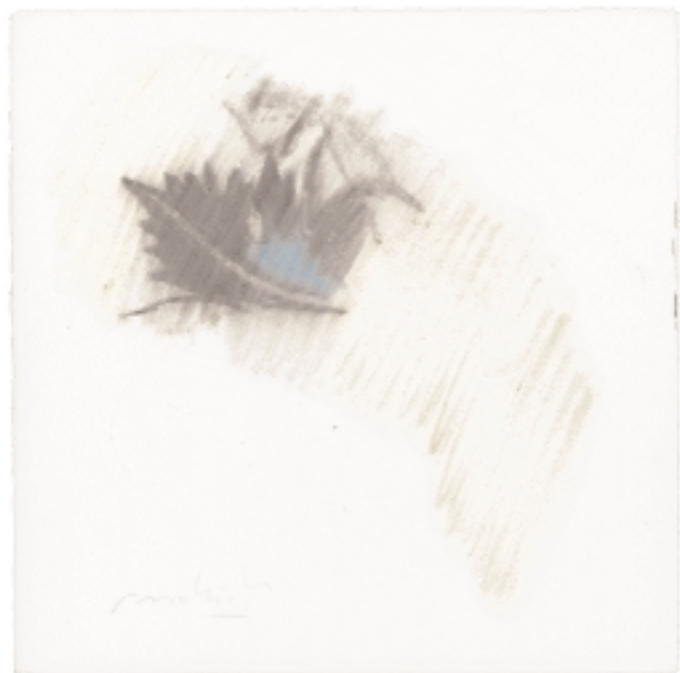
















BIOGRAFIA

1911

Carlo Mattioli nasce a Modena l'8 maggio. È figlio di un insegnante di disegno e nipote di un decoratore.

1925

Si trasferisce con la famiglia a Parma, dove studia nell'istituto d'Arte. Dopo il diploma insegna disegno, prima in Istria e in Toscana, poi a Parma e a Bologna senza mai lasciare Parma.

1937

Sposa Lina Dotti, da cui ha una figlia Marcella. La sua vita si svolge nel raccoglimento del lavoro e dalla famiglia, nella frequentazione della cerchia di intellettuali che si ritrova ogni sera al Caffè San Paolo o al "Circolo di lettura e conversazione".

1938-1959

Risalgono al 1938 le prime testimonianze significative della sua pittura (Ritratto della moglie Lina). Degli anni subito successivi sono conosciuti, oltre ad alcuni ritratti e paesaggi, soprattutto i nudi. Nel 1940 espone alla XXII Biennale di Venezia. Nel 1943, su invito di Ottone Rosai e con la presentazione di Alessandro Parronchi ha luogo a Firenze la sua prima personale nella Galleria del Fiore. È ancora presente alla Biennale di Venezia nel 1952, 1954, 1956 dove è presidente della giuria internazionale Roberto Longhi che gli conferisce il Premio Comune di Venezia per il disegno. Nello stesso anno è premiato alla VII Quadriennale di Roma.

1960-1968

Ai disegni di quegli anni succedono gli studi, le incisioni, le litografie per i *Ragionamenti* di Pietro Aretino, la *Vanina Vanini* di Stendhal, i *Sonetti* del Cavalcanti, gli *Epigrammi erotici*, le *Novelle* del Sermini, il *Belfagor* di Macchiavelli, il *Canzoniere* del Petrarca, e la *Venexiana*. È soprattutto ai nudi in piedi o coricati, che si rivolge l'immaginazione di Mattioli in questo passaggio cruciale dal 1960 al 1963. Si aggiungono ad essi alcuni ritratti. Iniziano nel 1962 i primi lavori sulla natura morta che proseguono con gli studi dal Cestino di Caravaggio iniziati nel 1967. Partecipa nel 1960 all'VIII Quadriennale di Roma e nel 1962 alla XXXI Biennale di Venezia.

1969-1971

Nel 1970 viene allestita da Roberto Tassi nelle Scuderie della Pilotta a Parma la prima mostra antologica dell'opera di Mattioli. Questi sono gli anni che vedono una trasformazione nelle immagini dipinte da Mattioli. Il paesaggio inizia con la comparsa dei notturni, l'albero, il cielo, illuminato ma non sempre dalla presenza della luna.

1972-1979

Sono del 1972 gli studi su Leopardi, che possono essere visti come il punto di congiunzione tra il periodo dei notturni, e quello successivo con la moltiplicazione delle immagini del mondo con tutti i suoi colori. I suoi paesaggi si spingono dalla pianura, alla collina, al mare seguendo gli itinerari delle sue consuetudini di vita. Compaiono allora le Spiagge assolate o notturne della Versilia, i Campi di papaveri, i canali putrescenti della Versiliana che diventeranno le Aigues Mortes, le Lavande, i Paesaggi in collina, le Ginestre del Conero. Intanto nel 1975, l'anno dopo la nascita della nipote Anna, inizia una nuova fase della sua produzione di ritratti che fino ad allora aveva visto protagonisti oltre a Lina e alla figlia Marcella gli amici intellettuali.

1980-1992

Con i "Paesaggi bianchi", ispirati alle sinopie del Camposanto Monumentale di Pisa, comincia una meditazione, che poi prosegue lungo tutto il decennio, sull'essenza del dipingere. Mattioli non sembra più rivolgersi alla natura, ma alla pittura stessa, e in particolare sembra volerne evidenziare il potere metamorfotico, spesso intervenendo sopra superfici segnate da una vita precedente, come se questa fosse rimasta a permeare muri, tavole, tele, carte, lasciandovi labili tracce di sé che una memoria immaginativa ora finalmente riconosce, mentre alla pittura è affidato il compito di estrarre l'anima segreta di materiali che allo sguardo comune sembrano inerti. Nel 1980, nel Museo della Basilica di San Francesco ad Assisi, ha luogo la prima di una serie di mostre antologiche. Nel 1983 Mattioli dona all'Università di Parma un imponente nucleo di opere (400 fra dipinti, disegni e grafiche).

Nel 1984 viene allestita nel Palazzo Reale di Milano una grande mostra retrospettiva a cura di Pier Carlo Santini. Intanto sono comparsi nuovi cicli: i Pineti e i Fiori del Male. Nel 1986, per i suoi settantacinque anni, viene realizzata a Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti, una mostra antologica dei paesaggi presentata da Gian Alberto Dell'Acqua.

1993

Arturo Carlo Quintavalle pubblica un'ampia monografia dedicata ai disegni. Nell'inverno Mattioli dipinge i suoi ultimi quadri ad olio, dopo un lungo periodo in cui le precarie condizioni di salute gli avevano impedito di lavorare al cavalletto. Queste opere rivelano un prevalere drammatico dell'inorganico, una presenza dell'immutabile dove dirada o viene meno la vita.

1994

Muore a Parma il 12 luglio.